

COMBATTERE O SFOLLARE IN GROTTA. CAVITÀ NATURALI E ARTIFICIALI NEI GESSI DI MONTE DEL CASINO, TOSSIGNANO E MONTE PENZOLA DURANTE LA SECONDA GUERRA MONDIALE

STEFANO PIASTRA¹

Riassunto

L'articolo discute le numerose cavità naturali e artificiali, ospitate nella Vena del Gesso romagnola e comprese tra il Senio e Monte Penzola, che durante il passaggio del fronte della Seconda Guerra Mondiale conobbero una frequentazione umana direttamente collegata ai fatti bellici. In particolare, a Tossignano l'esercito nazista ricavò diverse cavità artificiali nel substrato gessoso, di piccole dimensioni, in cui meglio combattere l'avanzata degli Alleati; altre cavità naturali di più grandi dimensioni funsero da rifugio per la popolazione locale sfollata. Un'ultima sezione analizza le memorie del militante comunista Vitaliano Ravagli (1934-2011), da giovane sfollato in una grotta presso il Torrente Senio: in precedenza ipotizzata presso la Stretta di Rivola, sulla base di una rilettura globale della genesi dell'opera ravagliana tale cavità, completamente artificiale, va invece localizzata a Cuffiano (Riolo Terme), al di fuori dei gessi.

Parole chiave: utilizzo delle cavità naturali in periodo bellico, cavità artificiali e usi bellici, Seconda Guerra Mondiale, Linea Gotica, Vitaliano Ravagli.

Abstract

The paper analyzes natural and artificial cavities, located in the Messinian Gypsum outcrop of the Vena del Gesso romagnola (Northern Italy) between Senio River and Mt. Penzola, which, during WWII, hosted a human use linked to the military events. In particular, Nazi army excavated small artificial cavities in the Gypsum hill of Tossignano (Province of Bologna), where fought the Allied Forces; other larger natural caves were used as shelters for the evacuated population of the zone. A last paragraph is focused on the memoirs by Communist militant Vitaliano Ravagli (1934-2011), evacuated, when he was a child, in a cave along the Senio River: after a global reconsideration of Ravagli's works, this artificial cavity, in a first phase assumed in the Messinian Gypsum in the neighbourhood of Borgo Rivola (Municipality of Riolo Terme), should be located in the area of Cuffiano (Municipality of Riolo Terme), out of the outcrops of the Vena del Gesso romagnola.

Keywords: Use of Natural Cavities in Wartime, Artificial Cavities and War Uses, WWII, Gothic Line, Vitaliano Ravagli.

Nel contesto dell'arretramento, durante l'inverno tra 1944 e 1945, della Linea Gotica lungo le aste dapprima del Senio (cosiddetta "Linea Irmgard") e poi del Santerno (cosiddetta "Linea Laura"), le truppe di occupazione nazista scelsero scientemente i baluardi del settore occidentale della Vena del Gesso, torreggianti per erosione differenziale rispetto ai terreni circostanti, come emergenza in cui fortificarsi e cercare di resistere all'avanzata Alleata proveniente da sud.

In tale quadro, oltre a numerose postazioni fisse e trincee ricavate nei gessi romagnoli, ancora oggi visibili (vedi ERCOLANI *et alii*, *Trincee della Seconda Guerra Mondiale nel settore occidentale della Vena del Gesso romagnola. Censimento e georeferenziazione*, in questo volume), specie nei Gessi di Tossignano (caposaldo tedesco) sono attestate diverse cavità artificiali scavate in quei mesi nel substrato, grazie alla scarsa

durezza dell'ammasso selenitico: veri e propri bunker o rifugi rupestri, in cui i soldati tedeschi combattono o si ripararono sino alla Liberazione. Proprio l'ostinata resistenza nazista favorita dai gessi implicò ingentissimi bombardamenti alleati su Tossignano, pressoché completamente rasa al suolo sul finire del 1944 (vedi PIASTRA, *Tossignano e la Vena del Gesso romagnola. Note di geografia urbana*, in questo volume). Simmetricamente, la popolazione civile sfollata in seguito ai bombardamenti e rimasta intrappolata, senza via di fuga, tra le due linee di fuoco contrapposte, trovò frequentemente rifugio, in questo settore della Vena (unica Formazione geologica carsificabile del basso Appennino), all'interno di cavità naturali, dove trascorse molti mesi in condizioni critiche.

Il presente contributo, incrociando fonti bibliografiche e iconografiche con nuove fonti orali appositamente

¹ Alma Mater Studiorum Università di Bologna, Dipartimento di Scienze dell'Educazione, Via Filippo Re 6, 40126 Bologna (BO) - stefano.piastra@unibo.it

raccolte nell'ambito del presente studio, unite a una capillare ricerca sul terreno portata avanti *in primis* dallo Speleo GAM Mezzano e dalla Ronda Speleologica Imolese, offre un censimento, una georeferenziazione e una discussione di tali cavità.

Si tratta di un peculiare rapporto uomo-ambiente della Vena del Gesso romagnola, figlio di un momento di crisi estrema come la Seconda Guerra Mondiale: di fatto, il più recente momento storico, dopo secoli di disinteresse, durante il quale le grotte assunsero un ruolo primario nelle dinamiche locali.

Sul piano geostorico, identitario e della memoria, quanto rintracciato è illuminante circa la "dimensione naturale" che qui fece da sfondo ai fatti bellici (cf., da ultimo, VECCHIO, GOTTI 2020): se nel delta del Po la guerra assunse un carattere "anfibo" entro le valli dolci e salmastre (GAMBI 1997) e se nel Ravennate essa coinvolse in primo luogo gli ampi spazi aperti delle "larghe" (GAMBI 1983), nella Vena del Gesso la guerra si combatté anche in grotta e sempre le grotte permisero frequentemente la salvezza alla popolazione civile che vi si rifugiò.

Cavità artificiali create o utilizzate dall'esercito tedesco

Contestualmente al suo arroccamento, a fine 1944, in corrispondenza della rupe selenitica di Tossignano, l'esercito tedesco promosse l'occupazione o lo scavo *ex novo* di cavità artificiali nel gesso, da usare per fini bellici (cf., con però numerose imprecisioni, PATICCHIA, ZURZOLO 2005, p. 351): quelle munite di feritoie attraverso cui sparare funsero da veri e propri bunker rupestri; altre piccole cavità vennero impiegate come rifugio durante i bombardamenti alleati (fig. 1).

Due bunker intagliati nel gesso, grazie alla scarsa durezza e facile lavorabilità della roccia, si trovano agli antipodi dell'acrocoro evaporitico tossignanese.

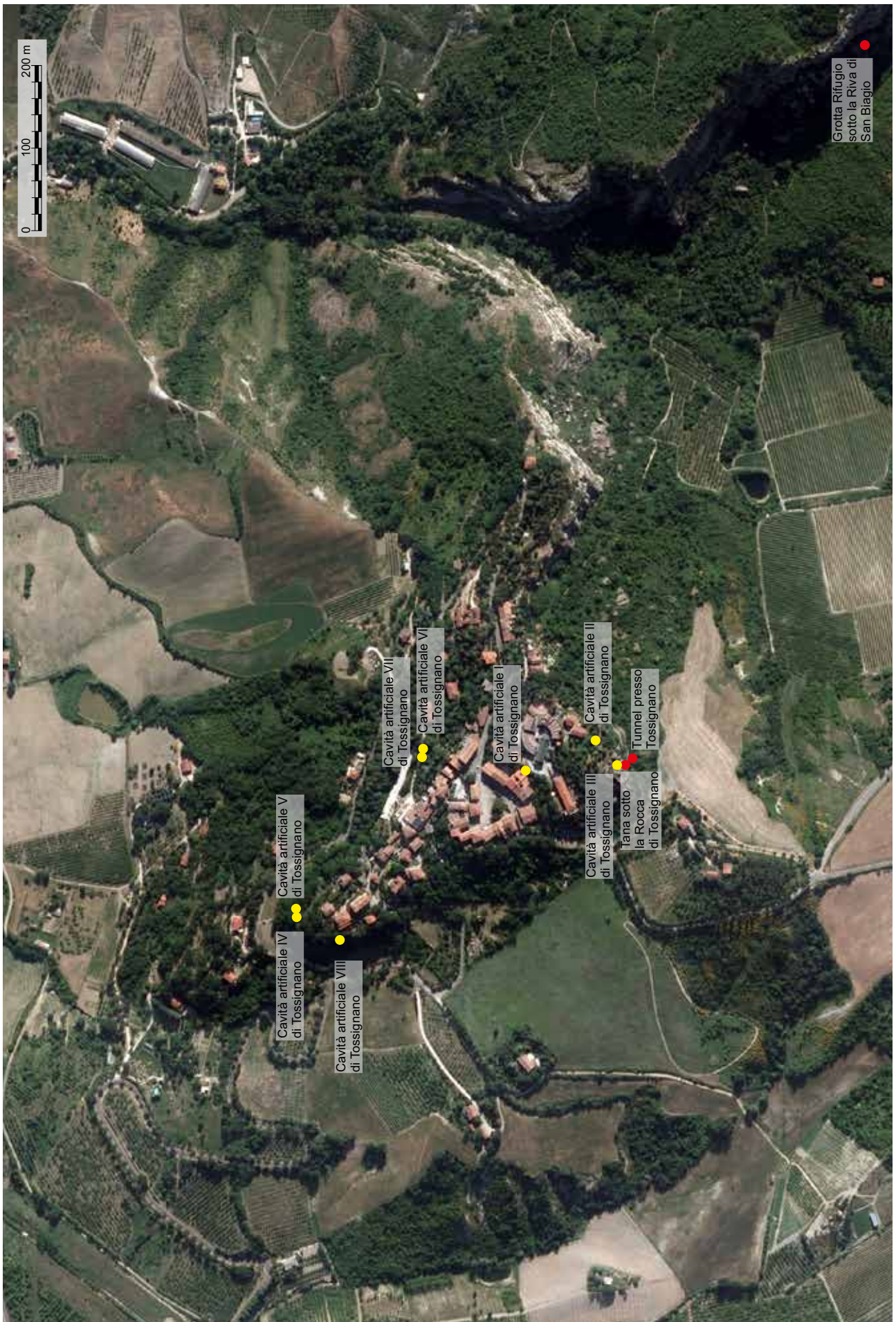
Il primo, noto come Cavità artificiale III di Tossignano (CA ER BO 218) (figg. 2-3), è ricavato in corrispondenza dei ruderi della Rocca medievale, e non è escluso che esso non sia stato scavato *ex novo*, bensì abbia ampliato una precedente cavità artificiale medievale già esistente. Esso è munito di due feritoie attraverso cui sparare, rivolte verso la Riva di S. Biagio e la sottostante forra del Rio Sgarba: va verosimilmente identificata in tale grotticella quella cavità artificiale, descritta come bunker tedesco, edita in pubblicazioni militari italiane immediatamente successive alla fine del conflitto (fig. 4) (COMANDO DIVISIONE FOLGORE 1989, p. 148). La medesima grotticella è inoltre georeferenziata come «fortino» in una carta di produzione italiana, databile al 1944-1945 (vedi PIASTRA, *Tossignano e la Vena del Gesso romagnola. Note di geografia urbana*, fig. 29, in

questo stesso volume). Sembra direttamente collegarsi a tale cavità artificiale un volume in tedesco, illustrato, oggi conservato presso la Biblioteca Comunale di Borgo Tossignano, *Umkämpftes römisches Land* di Wilhelm Wessel, edito nel 1944 e dedicato al paesaggio italiano da nord a sud negli anni del conflitto (WESSEL 1944). Tale copia, acquisita dalla locale biblioteca tramite Remo Ferdori, vede nell'antiporta una nota manoscritta in italiano, «Fortino della Rocca di Tossignano. 15 aprile 1945», seguita dalle iniziali A.Q., riguardo alla quale non siamo in grado di avanzare proposte di identificazione precise. La data, di pochissimo successiva alla liberazione di Tossignano (11-12 aprile 1945), e il riferimento esplicito alla grotticella presso la Rocca ricavata dalle milizie tedesche, ci inducono a ipotizzare che il volumetto sia stato recuperato all'indomani della Liberazione dal non meglio identificato A.Q. dentro alla cavità in questione, abbandonato frettolosamente dal soldato tedesco che ne era proprietario; A.Q. lo conservò a mo' di cimelio e memento; esso infine approdò dopo passaggi ulteriori alla locale biblioteca. Va nella direzione di questa interpretazione un'ulteriore nota manoscritta in italiano presente nella medesima copia del libro, posta tra le tavv. 14-15, a meglio inquadrare lo stato d'animo di chi lo raccolse dentro alla grotticella: «Tossignano non ce [sic] più nel pianeta Terrestre, se non come un cumolo di rovine. RISORGERÀ!!!!!!! (chi lo sa)». Altrove compaiono note di insulto verso i nazisti («Cani», sul retro di un disegno raffigurante Cassino prima della sua distruzione bellica).

Il secondo bunker, con analoghe feritoie di sparo, noto come Cavità artificiale IV di Tossignano (CA ER BO 219) (figg. 5-7), è collocato in parete sul lato settentrionale della rupe tossignanese, presso "Il Sasso" (il "gradino" più basso su cui si sviluppò l'area urbana di Tossignano nel Medioevo: vedi PIASTRA, *Tossignano e la Vena del Gesso romagnola. Note di geografia urbana*, in questo volume).

Una terza cavità della zona utilizzata per fini bellici, oggi in gran parte colmata da detriti (Cavità artificiale VIII di Tossignano; CA ER BO 223) (fig. 8) è poi ben identificabile («Probabile postazione in caverna»), in basso a sinistra, in un disegno manoscritto (fig. 9a) datato marzo 1945 e preso sul campo da un anonimo militare italiano del II battaglione, I squadra, del

Fig. 1 (nella pagina accanto) – Immagine satellitare della rupe gessosa di Tossignano, con indicate le cavità artificiali (in giallo) e le cavità naturali (in rosso) citate nel testo. In basso a destra è visibile la Grotta Rifugio sotto la Riva di S. Biagio. Nella figura non sono presenti le cavità, menzionate nel contributo, poste in sinistra idrografica del Fiume Santerno e in sinistra Senio.



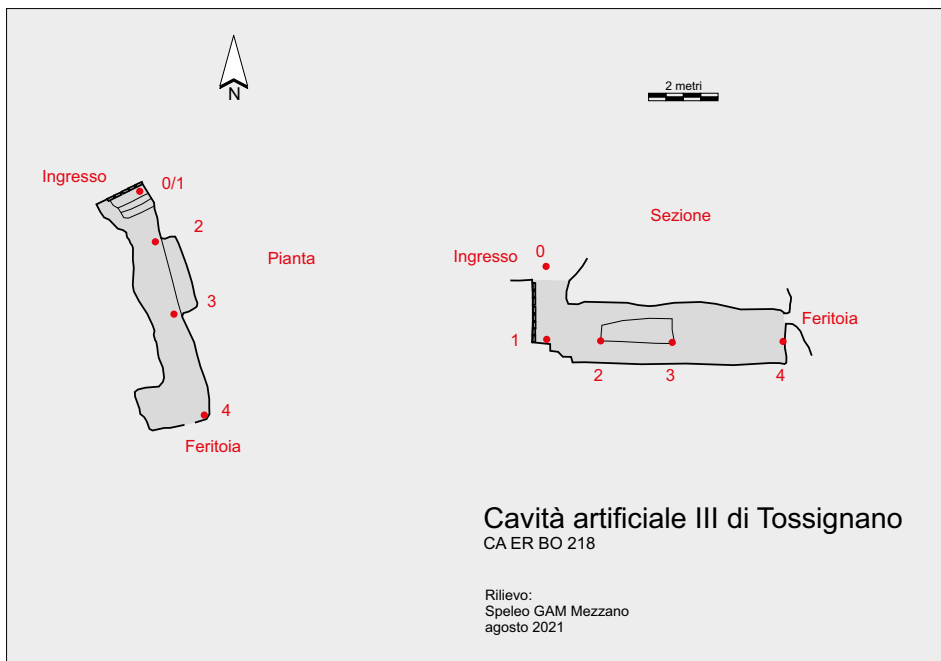


Fig. 2 – Rilievo della Cavità artificiale III di Tossignano (CA ER BO 218), ubicata in corrispondenza dei ruderi della Rocca medievale tossignanese: ricavata nel substrato da militari tedeschi tra 1944 e 1945, essa è caratterizzata da una feritoia rivolta verso la Riva di S. Biagio.



Fig. 3 – La Cavità artificiale III di Tossignano (CA ER BO 218) (foto P. Lucci).



Fig. 4 – La feritoia della Cavità artificiale III di Tossignano in un'immagine di poco successiva al termine della Seconda Guerra Mondiale (da COMANDO DIVISIONE FOLGORE 1989).

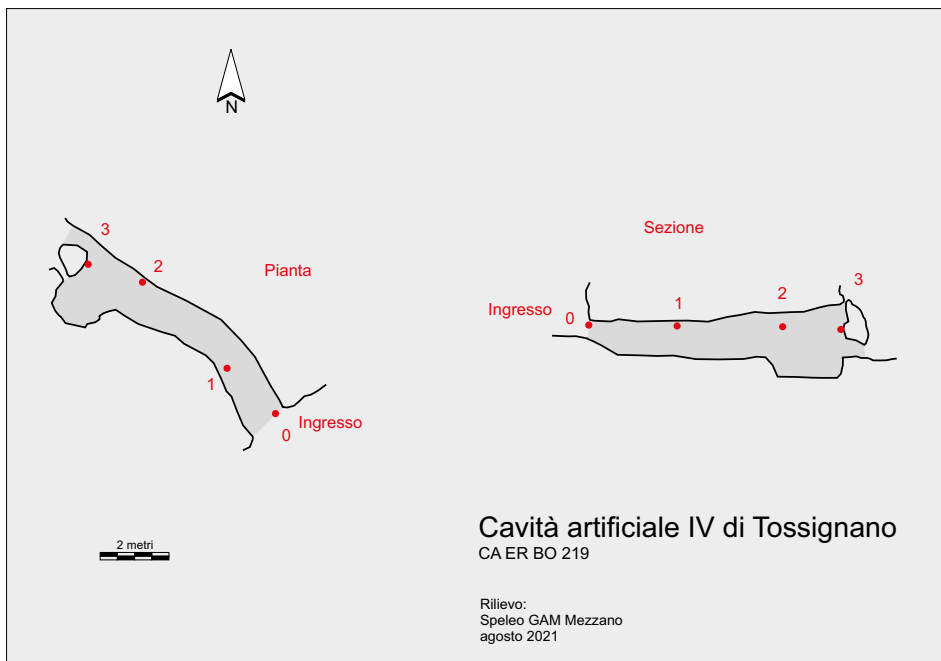


Fig. 5 – Rilievo della Cavità artificiale IV di Tossignano (CA ER BO 219), bunker ricavato dalle truppe tedesche presso il margine nord della rupe di Tossignano.



Fig. 6 – L'ingresso posteriore della Cavità artificiale IV di Tossignano (foto P. Lucci).



Fig. 7 – La feritoia per armi da fuoco, vista dall'interno verso l'esterno, che caratterizza la Cavità artificiale IV di Tossignano (foto P. Lucci). La luce della feritoia è stata verosimilmente alterata da crolli post-bellici.

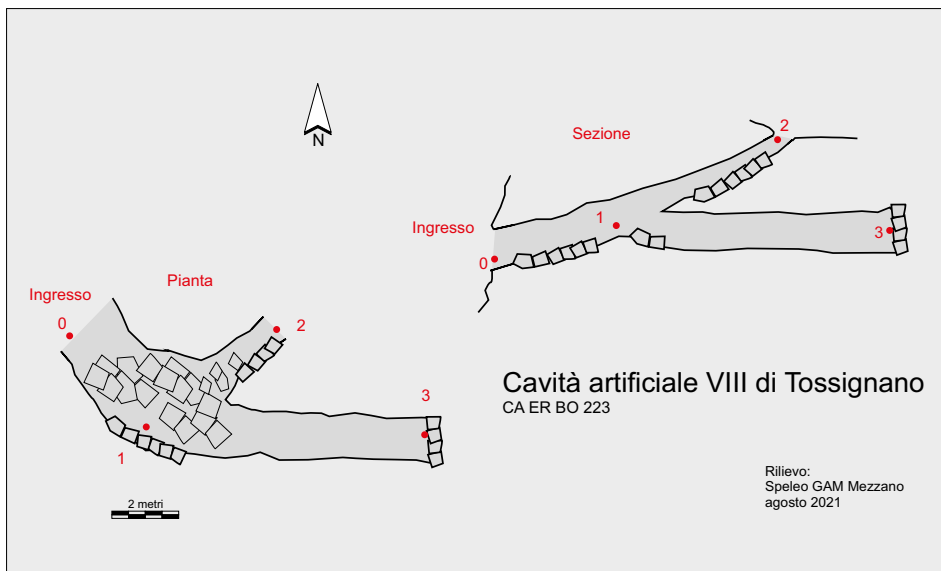


Fig. 8 – Rilievo della Cavità artificiale VIII di Tossignano (CA ER BO 223).

“Nembo”, paracadutisti ricompresi entro il Gruppo “Folgore”, a sua volta aggregato alle forze Alleate sul fronte romagnolo a inizi 1945. Tale disegno è conservato in copia presso la Biblioteca Comunale di Borgo Tossignano (BIBLIOTECA COMUNALE DI BORGO TOSSIGNANO, *b. 1944 – Guerra e distruzione*), ed è riportato in POGGI 2003-2004. Si ignora se esista ancora l'originale del disegno e dove, nel caso, sia conservato. In relazione alla sua genesi, si tratta di uno schizzo steso sul terreno, verosimilmente in occasione di pattugliamenti e ricognizioni dell'esercito italiano, più frequenti nel periodo immediatamente antecedente alla liberazione di Tossignano (aprile 1945) e all'avanzata finale. Giulio Pallotta, membro del CLN di Fontanelice e poi Sindaco dello stesso Comune, ricorda esplicitamente proprio una di queste operazioni e l'elaborazione di simili disegni (si tratterà proprio di quello di fig. 9a, in tal caso redatto da un paracadutista del “Nembo” su indicazioni altrui?) (ARBIZZANI 1998, p. 45; cf. anche PATICCHIA 1995, p. 364):

Avevamo preparato per gli alleati una mappa dettagliata di tutta la rocca [di Tossignano]: scavando nei ricordi personali, raccogliendo informazioni dagli sfollati e favorendo rischiosi sopralluoghi di qualcuno dei nostri, avevamo disegnato tutti i possibili sentieri che conducevano alle grotte e ai costoni dove i tedeschi proteggevano le loro batterie. Ci aspettavamo un attacco mirato a colpire questi obiettivi, ed invece il paese, già semidistrutto, fu completamente raso al suolo. La facilità e la leggerezza con la quale veniva dispiegata una potenza di fuoco così enorme e distruttiva a fronte di un risultato nullo, ci rendeva tristi: il dolore aumentava al pensiero di avere, se pure indirettamente, favorito quella operazione.

Analogamente, il resoconto ufficiale della “Folgore”

sembra descrivere attività ricognitive di questo tipo, accompagnate all'elaborazione di disegni e mappe (COMANDO DIVISIONE FOLGORE 1989, p. 172):

Il paese [Tossignano] appollaiato sulla rupe, lo scoscendimento delle rocce verso il Rio Sgarbo [sic] e l'inaccessibile barriera della Vena dei Gessi, erano il quadro su cui di giorno si studiavano gli itinerari delle pattuglie notturne e circa il quale – continuamente – Comandanti Superiori ed Inferiori si ponevano la domanda: “Da che parte si entrerà?”

Anche alcune notevoli fotografie aeree oblique, elaborate a fini bellici, del settore occidentale della Vena del Gesso romagnola (laddove i tedeschi si erano fortificati) sono da ricomprendere entro le attività ricognitive di cui sopra, svolte anche dal cielo. Pubblicate nel resoconto curato nell'immediato secondo dopoguerra dal Comando della “Folgore” (COMANDO DIVISIONE FOLGORE 1989, pp. 140, 161), nonché in altre pubblicazioni post-belliche (MINISTERO DELLA DIFESA, STATO MAGGIORE DELL'ESERCITO, UFFICIO STORICO 1951, immagini senza numerazioni tra le pp. 272-273), queste aerofotografie risalgono ai mesi immediatamente precedenti alla Liberazione.

Già da tempo recepite dalla bibliografia sui gessi (BENTINI 1994, pp. 36-37 le menziona genericamente come di produzione alleata), in LUCCI 2007, p. 28 esse sono esplicitamente riferite come prodotte dalla Royal Airforce (RAF); sulla scia di quest'ultimo contributo e di altri, tale attribuzione è passata acriticamente nella produzione scientifica successiva (tra gli altri, PIASTRA 2011a, pp. 78-79, fig. 80; ERCOLANI *et alii* 2013, p. 539, fig. 2).

La genesi e l'impiego di tali documenti meritano una discussione più ampia.

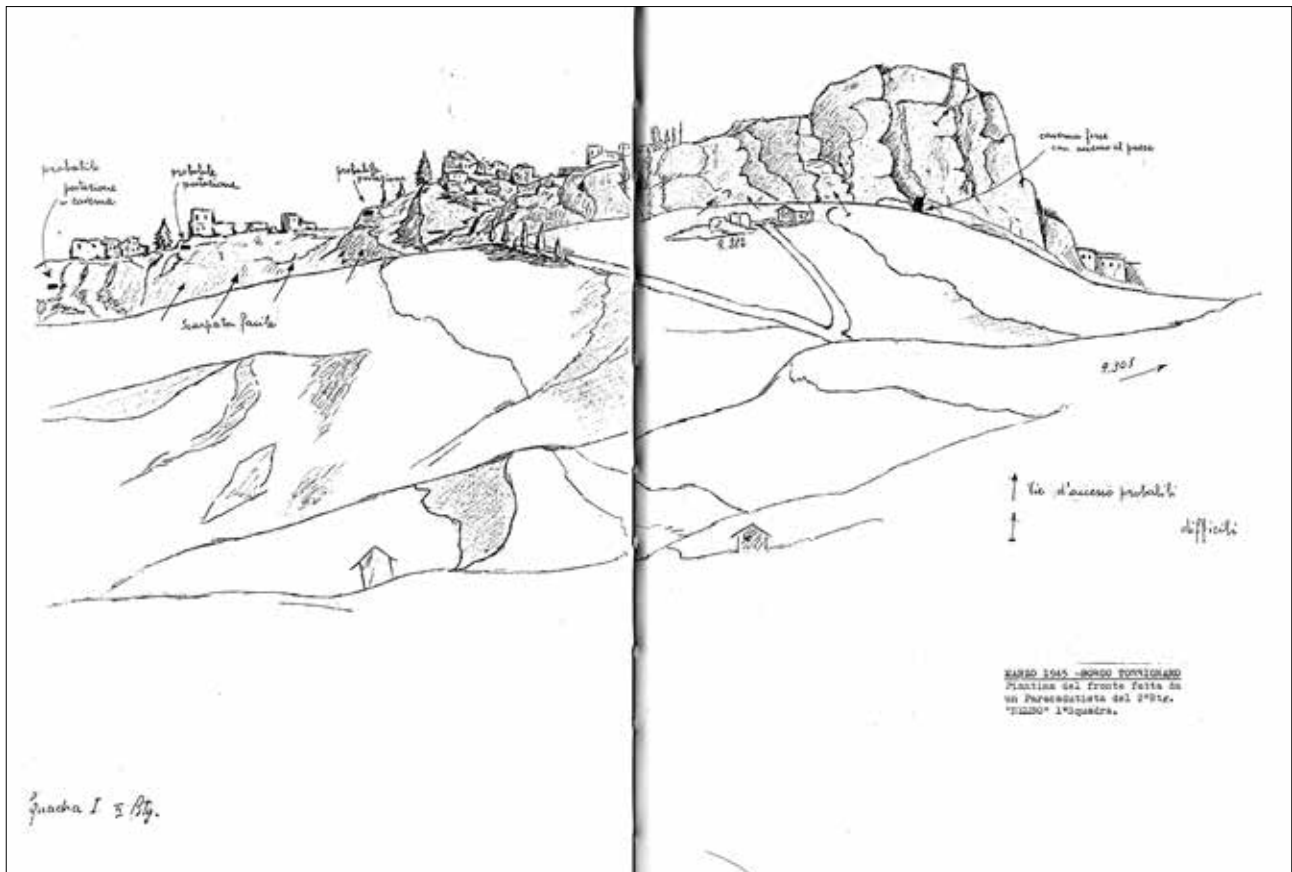


Fig. 9 – a) BIBLIOTECA COMUNALE DI BORGO TOSSIGNANO, b. 1944 – *Guerra e distruzione*. Copia di un disegno di ricognizione militare, opera di un anonimo soldato italiano del II battaglione, I squadra, del "Nembo", paracadutisti ricompresi entro il Gruppo "Folgore", a sua volta aggregato alle forze Alleate sul fronte romagnolo a inizi 1945. Nella «Probabile postazione in caverna», presso il margine sinistro, va verosimilmente identificata la Cavità artificiale VIII di Tossignano. Nella «Caverna forse con accesso al paese» va invece individuata la Tana sotto la Rocca di Tossignano (ER BO 259); b) immagine odierna con la stessa prospettiva del disegno di fig. 9a. A circa 75 anni di distanza spicca l'evidente aumento della copertura boschiva in corrispondenza delle pareti e dei versanti gessosi in seguito alla cessazione della prassi del taglio del bosco per usi domestici, nonché per via di rimboschimenti a conifere impiantati presso la vetta (foto P. Lucci).

Rileggendo le pubblicazioni della “Folgore” e del Ministero della Difesa, le aerofotografie in questione sono state edite prive di un’attribuzione specifica circa il loro autore; la loro datazione ai primi mesi del 1945 (in almeno un caso sappiamo la data esatta, 30 marzo 1945: COMANDO DIVISIONE FOLGORE 1989, p. 161) rimanda al periodo di azione dell’esercito italiano su questa linea del fronte (a quel tempo la presenza inglese era invece molto ridotta lungo il Santerno), mentre le fotografie sicuramente della RAF, zenitali, risalgono ai mesi precedenti (fine 1944 in genere), durante i quali avvennero i più importanti bombardamenti aerei della zona (https://servizimoka.regione.emilia-romagna.it/mokaApp/apps/VIGMIGAI1954_H5/index.html); le aerofoto oblique sono inoltre prive di *datastrip* e riportano toponimi sovrascritti a penna, presi dalle tavolette IGM, indicati con una grafia perfetta in italiano e senza alcun errore ortografico (cosa invece abbastanza comune nella produzione bellica cartografica o documentaria anglosassone, spesso elaborata da personale che non parlava italiano); da ultimo, queste immagini sembrano essere state pubblicate solo da parte dell’esercito italiano, mentre appaiono assenti nella pur cospicua pubblicistica milita-

re anglosassone.

La bibliografia non ricorda però il possesso e l’uso, da parte del Gruppo di Combattimento “Folgore”, di mezzi aerei sulla nostra linea.

Appare a questo punto verosimile ipotizzare, sulla base degli elementi detti *supra*, che tali aerofotografie oblique siano state sì scattate da ricognitori a bassa quota (e non da bombardieri) RAF (le uniche forze alleate qui provviste di aerei), ma esplicitamente su richiesta e in funzione del Gruppo di Combattimento “Folgore”, che si trovava a dover fronteggiare, come già discusso, un nemico arroccato in modo organizzato sui gessi. Il Gruppo “Folgore” fu di fatto l’unico a utilizzarle (a ciò si ricollegano i toponimi sovrascritti da personale italiano), le conservò nei propri archivi e provvide alla loro divulgazione a guerra finita.

Tornando al disegno di fig. 9a elaborato con certezza durante pattugliamenti e ricognizioni dell’esercito italiano, esso riporta due ulteriori probabili postazioni fisse tedesche, forse in grotta, ospitate nella rupe di Tossignano a monte della CA ER BO 223. Nonostante numerosi sopralluoghi mirati non è stato possibile individuarle sul terreno: forse l’anonimo ricognitore scambiò normali fratture nel gesso oppure semplici



Fig. 10 – Fotografia storica databile tra la fine del XIX e gli inizi del XX secolo della zona della chiesa di S. Rocco di Tossignano. È visibile una grotticella in corrispondenza di un masso gessoso, forse un annesso o una cantina-magazzino, poi riadattata a postazione militare durante la Seconda Guerra Mondiale, in cui potrebbe essere identificata quella «Probabile postazione», posta al di sopra della «Probabile postazione in caverna», riportata in fig. 9a (da ANGELINI 2000).

ombre proiettate sulla parete come postazioni belliche (a differenza della Cavità artificiale VIII di Tossignano il disegno parla infatti di «Probabile postazione», non specificando esplicitamente in questi due casi «in caverna»), oppure ancora esse esistevano realmente, ma sono collassate od obliterate negli ultimi 70 anni circa. A favore della seconda ipotesi è il fatto che la «Probabile postazione», indicata immediatamente più a monte rispetto alla «Probabile postazione in caverna» nel disegno di fig. 9a, potrebbe essere identificabile in una grotticella, occhieggiante da un masso gessoso, ritratta in una foto storica databile tra la fine del XIX e gli inizi del XX secolo della zona della chiesa di S. Rocco (fig. 10). Come detto, la cavità non è stata rintracciata ai nostri giorni: potrebbe trattarsi di una grotta originariamente adattata come magazzino, cantina o annesso, quindi trasformata in postazione militare in occasione degli eventi bellici, e infine andata distrutta, magari nel contesto dell'allargamento della sede stradale che lì passa.

Da ultimo, sempre il disegno di fig. 9a riporta la Tana sotto la Rocca di Tossignano (ER BO 259), conosciuta però tra i locali come Tana del Re Tiberio (vedi *infra*), ipotizzando dubitativamente come attraverso di essa fosse possibile accedere alla sommità dell'abitato di Tossignano, nell'area della Rocca («Caverna forse con accesso al paese»). Oggi sappiamo come tale attraversamento sia effettivamente possibile (una sala alta è in comunicazione col rudere del fortilizio, ospitandone pietre cadute all'interno: GARELLI 2012, p. 351), per quanto decisamente difficoltoso e possibile solo per speleologi, mentre appare probabile che quella dei ricognitori italiani nel periodo bellico fosse una mera speculazione (a posteriori, esatta), non avvalorata da alcuna conoscenza reale della cavità. Lo stesso disegno sembra poi ignorare, da un lato, come all'interno di questa grotta, tra 1944 e 1945, fosse sfollato un numero significativo di tossignanese (vedi *infra*), e come quindi, nel caso, un tentativo di presa dell'abitato attraverso di essa difficilmente sarebbe stato silenzioso o a sorpresa; dall'altro, esso mostra di non conoscere l'esistenza, proprio nei pressi del punto in cui il tratto alto della Tana sotto la Rocca di Tossignano permette di accedere (con notevoli difficoltà) al piazzale del fortilizio, del bunker tedesco CA ER BO 218 (vedi *supra*), il quale avrebbe sicuramente impedito il successo a qualunque assalto alleato tramite questa via.

A brevissima distanza dalla Cavità artificiale IV di Tossignano è stata individuata un'altra grotticella caratterizzata da vistosi adattamenti umani, a partire da un muretto in blocchi di gesso presso l'ingresso: catalogata come Cavità artificiale V di Tossignano (CA ER BO 220) (figg. 11-12), essa non appare però riconducibile ai fatti bellici, non presentando feritoie e

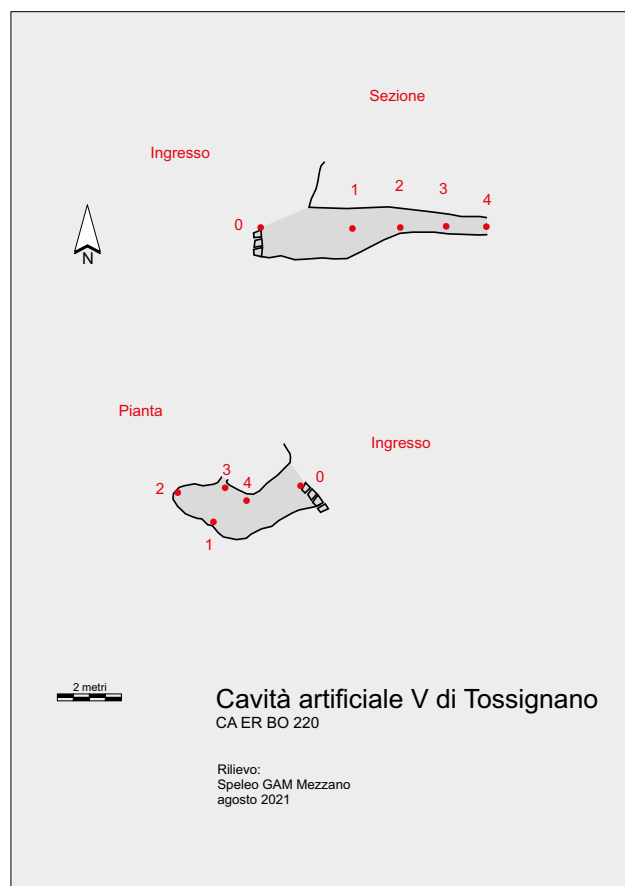


Fig. 11 – Rilievo della Cavità artificiale V di Tossignano (CA ER BO 220).



Fig. 12 – La Cavità artificiale V di Tossignano, posta nei pressi della CA ER BO 219 ma verosimilmente scollegata dalle vicende belliche (foto P. Lucci).

mostrando un accesso aperto proprio nella direzione di tiro, a differenza dei bunker sopra discussi, i quali avevano feritoie rivolte verso il nemico e un accesso riparato per gli occupanti diametralmente opposto. Potrebbe quindi trattarsi di un annesso o di una cantina-magazzino in funzione di un fondo agricolo o di una casa posta nelle vicinanze.

Esistono ulteriori cavità artificiali nei Gessi di Tossignano con sicurezza escavate o utilizzate dall'esercito nazista nel periodo bellico.

Una modestissima grotticella artificiale posta nei pressi della Rocca tossignanese, forse ricavata allargando una diaclasi preesistente, è la Cavità artificiale II di Tossignano (CA ER BO 217) (fig. 13): con uno sviluppo di pochi metri e un'altezza modesta, essa fu utilizzata temporaneamente dai soldati per ripararsi in occasione dei bombardamenti.

Ulteriori due cavità artificiali, questa volta di dimensioni importanti, si aprono nella parete nord-orientale dell'acrocoro evaporitico tossignanese, al di sotto di via Castiglione: catastate come Cavità artificiale VI di Tossignano (CA ER BO 221) (figg. 14-15) e come Cavità artificiale VII di Tossignano (CA ER BO 222) (figg. 16-17), da fonti orali sappiamo che esse, già esistenti e in origine verosimilmente usate magazzini o

cantine rupestri delle abitazioni adiacenti, furono occupate temporaneamente dai soldati tedeschi tra 1944 e 1945 di nuovo come riparo dai bombardamenti (vedi PIASTRA, *Tossignano e la Vena del Gesso romagnola. Note di geografia urbana*, in questo volume).

Dopo le esaustive ricognizioni portate avanti nell'ambito della presente ricerca, è chiaro come le cavità artificiali realizzate a Tossignano dall'esercito nazista furono tutto sommato poche. Va quindi ridimensionata la credenza locale, tuttora ben radicata presso gli anziani del luogo (cf. GRASSI 2012-2013, pp. 108, 183-184), e già riportata in pubblicazioni post-belliche (COMANDO DIVISIONE FOLGORE 1989, p. 147), circa lo scavo nei Gessi di Tossignano, da parte tedesca, di un vasto sistema organizzato di cunicoli e collegamenti sotterranei artificiali. Si tratta verosimilmente di un'amplificazione popolare delle numerose trincee e postazioni e del fatto che, in un paese abbandonato e letteralmente sventrato come la Tossignano del tempo, in cui le cantine erano state "scoperchiate" dalle bombe, i soldati potevano passare facilmente da un rudere all'altro, in modo riparato, in caso di pericolo.

Cavità naturali in cui la popolazione civile sfollata trovò rifugio

Come detto, nell'inverno tra 1944 e 1945 il fronte della Seconda Guerra Mondiale stazionò dapprima lungo il Senio, per poi spostarsi più a nord lungo la valle del Santerno.

In seguito agli scontri pressoché quotidiani, chi viveva in centri abitati, piccoli centri demici o anche case sparse evacuò dalla propria abitazione.

Il fenomeno fu eclatante in modo particolare nel caso di Tossignano: a partire dagli inizi dei bombardamenti alleati sull'area urbana (settembre 1944) e, in modo pressoché completo, in seguito al devastante bombardamento aereo del 16 dicembre 1944, il quale rase al suolo gran parte dell'abitato (vedi PIASTRA, *Tossignano e la Vena del Gesso romagnola. Note di geografia urbana*, in questo volume), la popolazione tossignanese sfollò nelle campagne e nei centri vicini.

Una parte non trascurabile della comunità locale trovò rifugio, per diversi mesi sino alla Liberazione, all'interno di alcune cavità naturali della Vena del Gesso romagnola nel suo settore compreso tra il Torrente Senio a sud e Monte Penzola a nord, riadattate come ricovero temporaneo di interi nuclei familiari.

Una tale scelta, attestata anche nei gessi della Romagna orientale a Onferno oppure nei Gessi Bolognesi (PIASTRA 2011b, p. 141; PIASTRA 2019a, p. 416), oltre che, sempre nella Vena, nei Gessi di Monte Mauro e Monte della Volpe (PIASTRA 2019b, p. 662), va ricon-

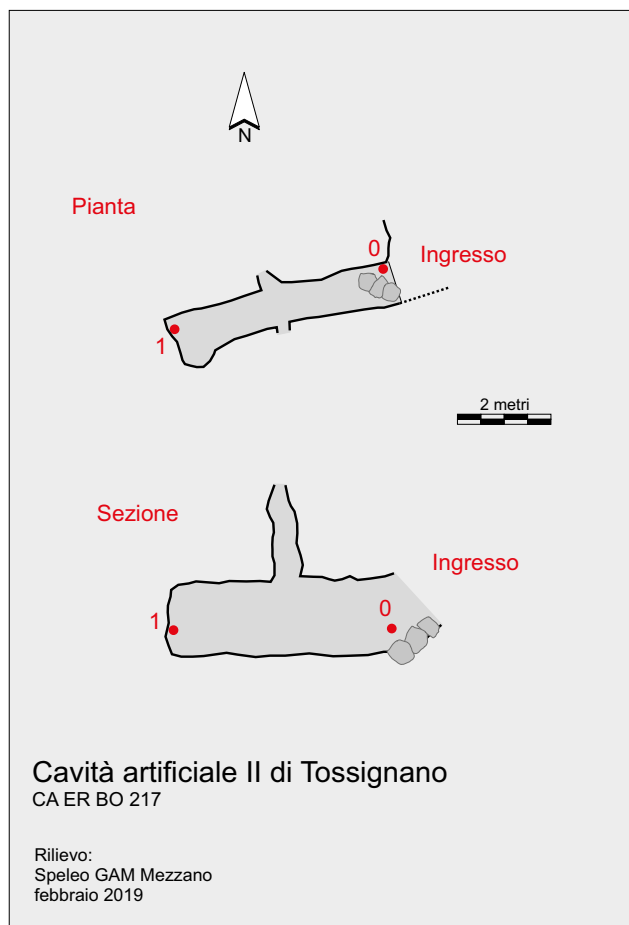


Fig. 13 – Rilievo della Cavità artificiale II di Tossignano (CA ER BO 217).



Fig. 14 – La Cavità artificiale VI di Tossignano (CA ER BO 221), magazzino o cantina rupestre, poi occupata temporaneamente dai soldati tedeschi tra 1944 e 1945 come riparo dai bombardamenti (foto P. Lucci).

dotta al fatto che la popolazione era rimasta intrappolata tra le due linee di fuoco contrapposte senza la possibilità di poter fuggire altrove, e le grotte, pur con le innegabili criticità legate all'approvvigionamento idrico o di cibo e alla vita quotidiana, costituivano un rifugio molto più sicuro in relazione ai bombardamenti rispetto alle abitazioni.

In alcuni casi si trattava di piccole cavità in cui trovò rifugio una singola famiglia; in altri casi ci troviamo di fronte a grotte più grandi, all'interno delle quali si formò in modo forzato, durante l'inverno a cavallo tra 1944 e 1945, una piccola comunità temporanea.

Nei casi dello sfollamento della popolazione civile, nell'area in esame non sono attestate cavità artificiali create per l'occasione, a differenza delle cavità utilizzate direttamente per fini bellici da parte dell'esercito tedesco (vedi *supra*): chi si rifugiava per intere giornate consecutive nel sottosuolo doveva infatti disporre di spazi ampi che una cavità artificiale non poteva offrire; per quanto il gesso sia roccia tenera, chi sfollava non disponeva inoltre del tempo e degli attrezzi necessari per un'escavazione *ex novo* delle grotticelle nel substrato evaporitico.

Una prima grotticella utilizzata come rifugio di sfollati di Borgo Rivola è rappresentata dal Rifugio sotto Borgo Rivola (CA ER RA 224) (fig. 18): essa è collocata alla base del gradino gessoso su cui sorge l'abitato,

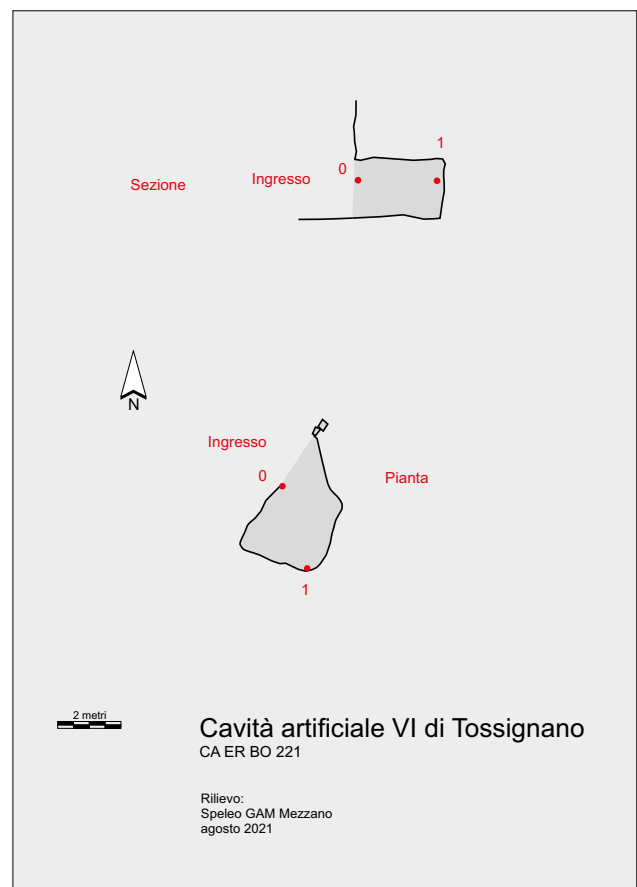


Fig. 15 – Rilievo della Cavità artificiale VI di Tossignano (CA ER BO 221).



Fig. 16 – La Cavità artificiale VII di Tossignano (CA ER BO 222), similarmnte alla CA ER BO 221 trasformata in rifugio dalle milizie tedesche tra 1944 e 1945 (foto P. Lucci).

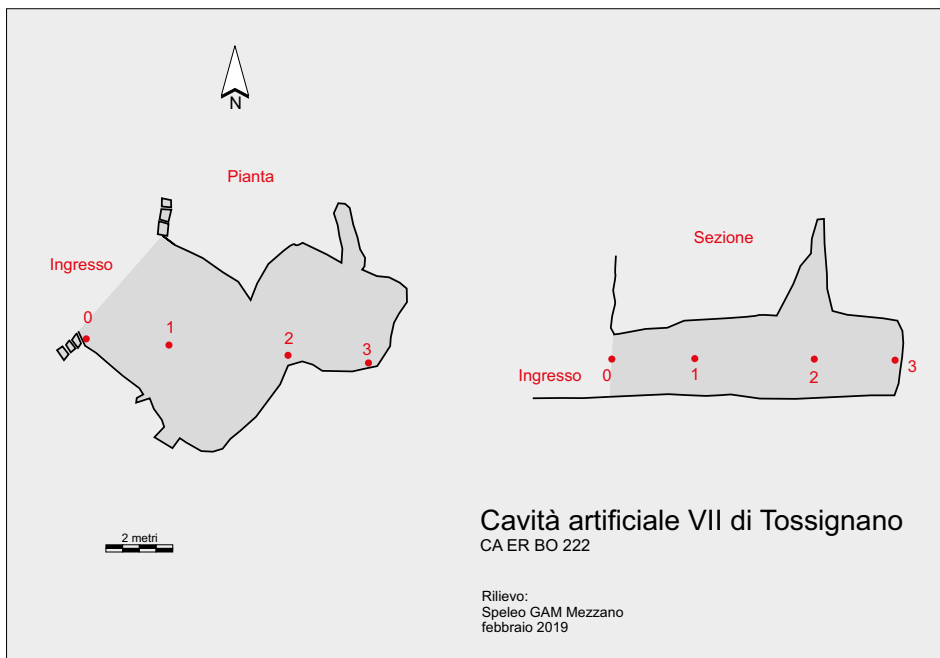


Fig. 17 – Rilievo della Cavità artificiale VII di Tossignano (CA ER BO 222).

affacciata sull'alveo del Senio. Rintracciata sulla base di testimonianze orali (Aldo Ceroni, giugno 2021), in essa trovarono posto temporaneo alcune famiglie. L'utilizzo umano è confermato dalle evidenti tracce di nerofumo presenti sulla volta della cavità, legate all'accensioni di fuochi per cucinare e scaldarsi. Sul versante nord della spalla sinistra della Stretta di Rivola, alle spalle di Ca' Sassatello, si trova un'ampia dolina sul cui fondo si apre l'Inghiottitoio presso Ca' Sassatello (ER RA 131), già denominata Grotta dell'Elefante (per via della forma di una concrezione interna particolare) da Giovanni Bertini Mornig nella prima fase delle esplorazioni speleologiche dell'area (MORNIG 1995, pp. 10-11; il numero di catasto qui riportato da Mornig non coincide con quello odierno): nono-

stante un accesso iniziale disagiata, la cavità ospitò alcune famiglie locali in occasione del passaggio del fronte (LANDI 2021, p. 50). Spostandoci più a nord troviamo la caverna più interessante in assoluto, ossia la Grotta Rifugio sotto la Riva di S. Biagio (ER BO 1026; ufficialmente a catasto come Grotta Rifugio sotto la Riva). Si tratta di un ampio ipogeo connotato da un doppio ingresso formatosi, alla base della dorsale evaporitica, in seguito al crollo e all'accatastamento di massi ciclopici (figg. 19-20). Da fonti orali (Anna Maria Lucchetta e Italiana Barracani: vedi DVD allegato al volume) sappiamo che tra 1944 e 1945 qui si nascose una comunità relativamente numerosa (diverse decine di persone), composta da tossignanesi e soprattutto da coloro che

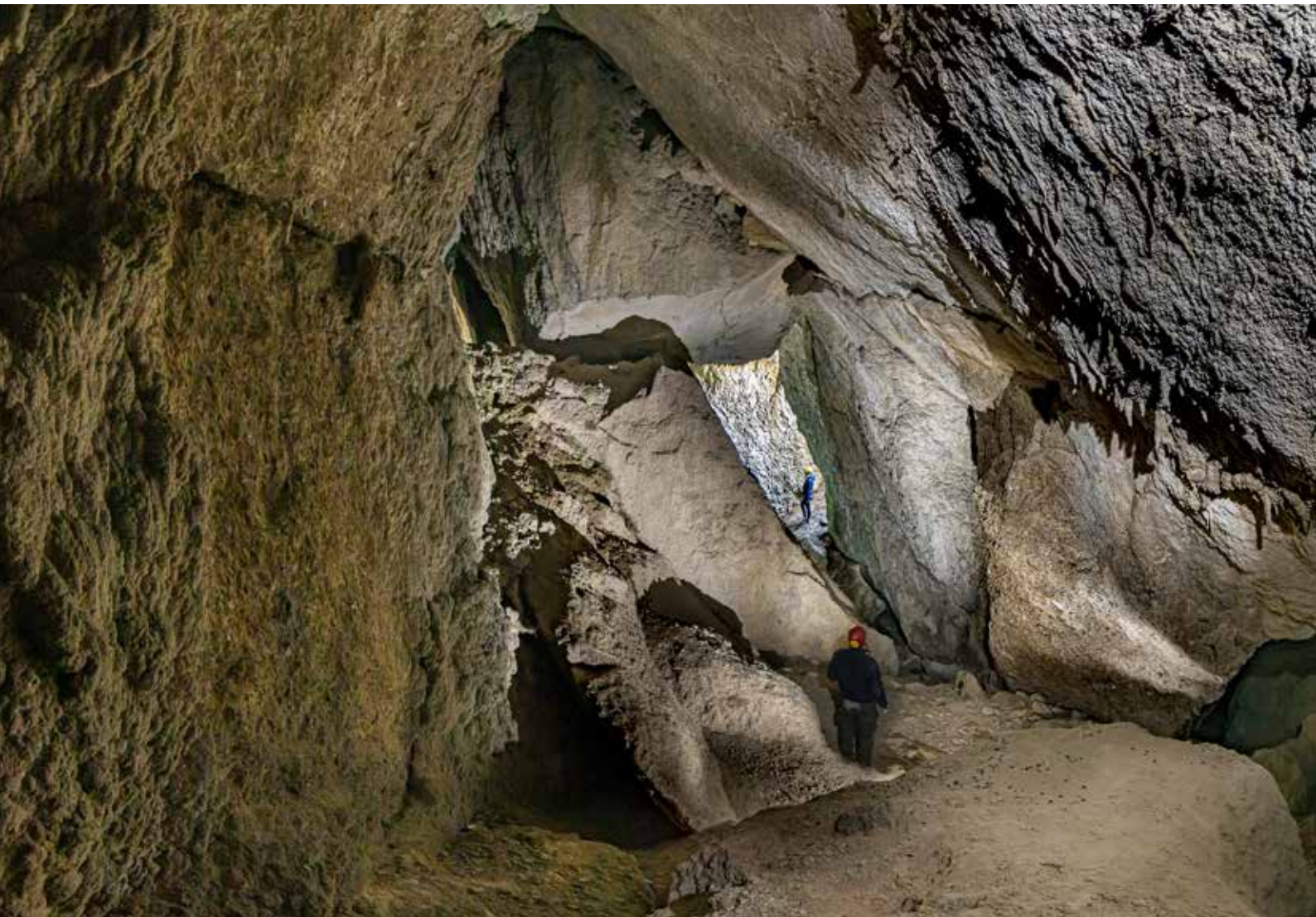


Fig. 18 – Il Rifugio sotto Borgo Rivola (CA ER RA 224), grotticella dove trovarono rifugio alcune famiglie rivolesi durante il passaggio del fronte bellico (foto S. Piastra).

abitavano nella soprastante parrocchia della Rocchetta, sulla sommità della Riva di S. Biagio, pressoché distrutta dai fatti bellici (MARTELLI 2010, p. 179), nonché, in seguito alla liberazione della Rocchetta e allo spostamento delle linee tedesche sulla rupe di Tossignano, da partigiani (almeno secondo la testimonianza Anna Maria Lucchetta; poteva però trattarsi anche di soldati del Gruppo “Folgore”: cf. COMANDO DIVISIONE FOLGORE 1989, p. 157). Il prete della parrocchia della Rocchetta creò al suo interno addirittura un altare rupestre in cui celebrare la Messa (oggi scomparso); le varie famiglie si spartirono gli ampi vani della cavità. All'epoca dei fatti bellici, come visibile nelle aerofotografie RAF, la grotta risultava molto più facilmente accessibile rispetto ai nostri giorni, poiché a suo tempo ubicata ai margini di coltivi e strade vicinali, attualmente abbandonati o riconquistati dal bosco o da arbusti (vedi PIASTRA, *Evoluzione del paesaggio e fotografia storica. Casi di studio nel settore occidentale della Vena del Gesso romagnola*, fig. 4 datata 2 dicembre 1944, in questo stesso volume). A conferma di una intensa occupazione della grotta nel 1944-1945, oggi,

ad oltre 75 anni di distanza da quei fatti, emergono ancora dal terreno della Grotta Rifugio sotto la Riva di S. Biagio resti di stoviglie, bicchieri o bottiglioni, nonché altri manufatti come suole di scarpe (fig. 21): la cavità sembra come “congelata” al momento del suo abbandono post-bellico; nei prossimi decenni non appare fuori luogo ipotizzare qui scavi condotti con metodologie archeologiche allo scopo di meglio delineare, confrontandole con le fonti orali, la vita quotidiana e le strategie di adattamento messe in campo da decine di persone, costrette a vivere per circa 8 mesi (settembre 1944-aprile 1945) al suo interno; sempre in un'ottica etnoarcheologica, una simile indagine permetterebbe di confrontare le strategie messe in campo in un periodo comunque precedente alla “grande trasformazione” novecentesca con altre occupazioni storiche delle cavità, avvenute in più antichi periodi di insicurezza.

Si tratta di un caso emblematico dei rapporti uomo-ambiente nella Vena del Gesso romagnola: in corrispondenza di un periodo di grande insicurezza come una guerra, in un'area carsica come quella in





esame fu il sottosuolo, in tempi remoti come recenti, a offrire le migliori garanzie di rifugio.

Nelle immediate vicinanze sembra sia stata similarmen- te occupata da sfollati anche la Grotta Rifugio II sotto la Riva di S. Biagio (ER BO 1030), anch'essa caratterizzata da adattamenti umani, ma l'assenza ad ora di testimonianze orali in tal senso fa sì che una simile interpretazione necessiti di ulteriori conferme.

Nei Gessi di Tossignano ospitò poi sfollati il cosiddetto Tunnel presso Tossignano (ER BO 511; a catasto come Grotta "il Tunnel") (fig. 22), cavità di crollo di modestissimo sviluppo (testimonianze di Italia Balducci, †, e Maria Monti; vedi DVD allegato) (cf. anche GARELLI 2012, p. 351), e soprattutto la Tana sotto la Rocca di Tossignano (ER BO 259) (figg. 23-24), nota però tra i locali come Tana del Re Tiberio: si tratta di un *transfert*, toponomastico e folklorico della leggenda ad essa collegata, dalla più famosa grotta della

Vena del Gesso, ossia la "vera" Tana del Re Tiberio (ER RA 36) affacciata sulla destra della Stretta di Rivo- la (PIASTRA 2013, p. 409), a quella che per i tossi- gnanesi era la più nota grotta nelle evaporiti a livello locale. Sappiamo di diverse famiglie, tra 1944 e 1945, rifugiate nella Tana sotto la Rocca di Tossignano (te- stimonianza di Maria Monti: vedi DVD allegato) e anche di un ragazzo morto al suo interno, Bruno Mason, originario di Mestre (BACCHI 1946, p. 56).

Anche Borgo Tossignano conobbe, nei mesi dello stazionamento del fronte, imponenti sffollamenti. In questo caso, coloro che cercarono rifugio in grotta si spostarono nei più vicini affioramenti evaporitici in sinistra idrografica del Santerno.

La cavità che ospitò il maggior numero di persone (al- cune decine) fu la Grotta a nord-est di Ca' Paradisa (ER BO 1028) (DELINA VAI, com. pers.), già nota nella letteratura speleologica come Grotta Ferrari (PIASTRA

Fig. 19 (nella pagina accanto, in alto) – La Grotta Rifugio sotto la Riva di S. Biagio (ER BO 1026) (foto P. Lucci).

Fig. 20 (nella pagina accanto, in basso) – L'ampio ambiente di crollo della Grotta Rifugio sotto la Riva di S. Biagio, dove trovarono rifugio per diversi mesi numerose famiglie sfollate nell'inverno 1944-1945 (foto P. Lucci).

Fig. 21 (in questa pagina) – Oggetti di uso quotidiano, utilizzati dagli sfollati dentro la Grotta Rifugio sotto la Riva di S. Biagio nel periodo bellico, ancora oggi visibili sul pavimento della cavità (foto M. Lo Conte).





2019a, p. 416). L'aspetto attuale, decisamente angusto, della grotta (figg. 25-26) sembra da ricollegare a un crollo che nell'ultimo settantennio ha portato a un collassamento della struttura e a un deciso ridimensionamento dei suoi volumi: i ricordi dei testimoni rimandano infatti, a differenza della realtà oggi visibile, a vani ipogei facilmente accessibili e spaziosi. Sulla base della già citata testimonianza di Delina Vai, anch'ella sfollata dentro la cavità, all'interno della Grotta a nord-est di Ca' Paradisa si consumò, durante la sua occupazione come luogo di sfollamento nel settembre 1944, un duplice omicidio da parte partigiana di una coppia lì riparata (fatto che crediamo sia

lo stesso citato da Ledo Baruzzi, riportato in GRASSI 2012-2013, pp. 119, 166): sembra trattarsi, ad oggi, dell'unico omicidio politico certo avvenuto, durante la Seconda Guerra Mondiale, all'interno di una cavità dei gessi emiliano-romagnoli.

A nord-ovest, un'ultima cavità naturale che ospitò con certezza sfollati, sulla base di fonti orali raccolte decenni fa, durante l'ultimo conflitto è la Grotta dello Sfollato (ER BO 532), denominata in questo modo per tale ragione (fig. 27) (GARELLI 2012, p. 340). In tale cavità (un ambiente a sezione sub-triangolare) potrebbe forse essere individuata la caverna in cui sfollò Franco Poggi, †, intellettuale borghigiano

Fig. 22 (nella pagina accanto, in alto) – Il cosiddetto Tunnel presso Tossignano (ER BO 511), modestissima cavità di crollo dove trovarono precario rifugio alcune famiglie tossignanesi durante i bombardamenti (foto P. Lucci).

Fig. 23 (nella pagina accanto, in basso) – Alla base della parete sud della rupe di Tossignano si apre, con un'apertura a fessura verticale, la Tana sotto la Rocca di Tossignano (ER BO 259), nota però tra i locali come Tana del Re Tiberio sulla base di un *transfert* tra la vera Tana del Re Tiberio a Rivola e la grotta tossignanesa (foto P. Lucci). La cavità offrì rifugio alla popolazione sfollata durante il periodo bellico. In alto in parete, cerchiata in rosso, si individua la feritoia terminale della Cavità artificiale III di Tossignano (CA ER BO 218), scavata nel substrato gessoso dalle truppe tedesche negli anni della Seconda Guerra Mondiale.

Fig. 24 (in questa pagina) – La Tana sotto la Rocca di Tossignano (ER BO 259) (foto P. Lucci).



Fig. 25 – La Grotta a nord-est di Ca' Paradisa (ER BO 1028), già nota come Grotta Ferrari, in sinistra Santerno, risorgente carsica che accolse sfollati di Borgo Tossignano tra 1944 e 1945. Al suo interno avvenne un duplice omicidio da parte partigiana (foto P. Lucci).

autore di numerose pubblicazioni, il quale ne parlò nell'ambito del progetto "Arca della Memoria" del Parco regionale della Vena del Gesso Romagnola (PIASTRA, COSTA 2012, p. 67; <https://www.youtube.com/watch?v=FQIghPk8ijo&t=9s>, 21.36) e in interviste successive (GRASSI 2012-2013, p. 183). Una tale identificazione ci appare plausibile nonostante Poggi stesso abbia indicato esplicitamente come la grotta dove egli sfollò fosse ubicata alla base di Monte Penzola, mentre la Grotta dello Sfollato è posta più a est presso Casetta

Gessi. Vanno in questa direzione il fatto che presso M. Penzola non sia stata individuata nessuna cavità, nemmeno modesta o nel frattempo collassata, nell'ambito delle tante ricerche sul campo svolte in occasione del presente volume; lo sfollamento di Poggi avvenne inoltre quando lui era un bambino: a distanza di tanti decenni i suoi ricordi potevano essere sfocati e, nella percezione collettiva locale, il toponimo "Monte Penzola" poteva identificare in modo cumulativo le varie culminazioni gessose ad ovest di Ca' Paradisa (quest'ultima

Fig. 26 – I gessi in sinistra idrografica del Fiume Santerno. All'estrema sinistra si scorge Monte Penzola; al centro l'area della ex cava Paradisa. A destra, evidenziata in rosso, è ubicata la Grotta a nord-est di Ca' Paradisa (ER BO 1028) (foto P. Lucci).



ben individuabile invece per via della grande cava di gesso lì aperta in quel periodo), e non solo il singolo rilievo in questione. La questione appare destinata a restare nell'incertezza: con Poggi ancora in vita non fu infatti possibile un riscontro sul terreno con lui presente alla Grotta dello Sfollato, per sua indisponibilità a visitare i luoghi in cui da giovane aveva sofferto e rischiato la vita.

Rappresentazioni letterarie

Il recente romanzo *Little Big River* di Marisa PICCIOLI (2019, pp. 64-66), ambientato in Romagna durante la Seconda Guerra Mondiale, tratteggia, entro la sua trama, i vari utilizzi che le cavità del settore occidentale della Vena del Gesso conobbero durante gli eventi bellici, sin qui discussi:

Dopo la sconfitta di Monte Battaglia, le truppe tedesche si erano ritirate presso Vena del Gesso [sic, senza articolo], un costone roccioso a strapiombo che taglia trasversalmente le valli del Senio e del Santerno. Una terra peculiare costituita da alte creste di gesso così precipitose sul lato sud che solo chi era abituato alla montagna poteva affrontarle. Le punte di Vena del Gesso [sic, e non "della"] sono un bastione naturale. La particolarità di queste rocce è data non solo dalle creste, ma principale caratteristica è la conformazione della montagna di tipo carsico. Il gesso, infatti, aveva favorito l'infiltrazione dell'acqua e in profondità la formazione nel tempo di grotte, doline, apogei a imbuto [sic]. In alcune di queste cavità naturali si erano appostati i nazisti, poiché dall'alto potevano avere il controllo della valle del fiume San-

terno. (...) Iqbal [uno dei personaggi del romanzo] arrivò per primo all'ingresso di una grotta. In silenzio, col fucile puntato fece per avanzare, seguito dai compagni. Arrivarono a un punto in cui potevano vedere i soldati tedeschi sistemati in una cavità che dava sul fondo della caverna. Avevano puntato le mitragliatrici sulla valle sottostante. (...) La grotta aveva un'apertura nella cavità antistante, così i soldati indiani fecero segno ai nazisti di andare avanti e di uscire. (...) Mentre avanzavano, videro altre grotte. La luce filtrava all'interno, nell'ombra si affacciò un viso magro e bianco per il freddo, era fermo e immobile. Ali entrò e vide una donna e un uomo; questo si avvicinò con le mani alzate ben in vista. "Siamo partigiani! Siete inglesi?". "Yes, we are!". "Ci avete preceduto, quando abbiamo sentito gli spari, ci siamo messi in attesa!". Queste cavità erano divenute un rifugio per i partigiani. In alcuni casi erano utilizzate come ricovero temporaneo per gli sfollati dei paesi vicini che avevano perso la casa nei bombardamenti.

Pur nei suoi errori toponomastici e topografici, il libro della Piccioli ha il merito di trasferire entro un romanzo, divulgando quindi a un pubblico potenzialmente vasto, gli sfaccettati rapporti e i condizionamenti reciproci venutisi a creare tra affioramenti gessosi, soldati, partigiani e popolazione civile durante l'ultimo conflitto mondiale.

Vitaliano Ravagli e il suo sfollamento in grotta: una riconsiderazione critica

Vitaliano Ravagli (1934-2011), antifascista e rivoluzionario imolese, è noto soprattutto per la sua attività





Fig. 27 – La Grotta dello Sfoliato (ER BO 532), a est di Monte Penzola (foto S. Piastra).

di guerrigliero, negli anni Cinquanta del Novecento, in Laos in una brigata comunista che fiancheggiava il Viet Minh.

Ravagli assurse a una certa notorietà quando, in seguito al suo incontro col collettivo Wu Ming, le sue memorie autobiografiche furono rielaborate entro un romanzo, intitolato *Asce di guerra*, edito dapprima con Tropea nel 2000 (RAVAGLI, WU MING 2000) e poi con Einaudi nel 2005 (RAVAGLI, WU MING 2005).

Entro *Asce di guerra*, il capitolo 11 tratta dello sfollamento dell'autore, molto giovane, da Imola a Cuffiano (Riolo Terme) a cavallo tra 1944 e 1945, mentre il capitolo 14 descrive il suo successivo sfollamento entro una grotta, genericamente collocata come lungo il Senio (RAVAGLI, WU MING 2005, pp. 90-91, 93):

Il rifugio non era altro che una grotta, dentro la quale si ammassarono quasi cinquanta persone, la maggior parte vecchi e bambini, pigiati come sardine. All'inizio di novembre i tedeschi fissarono la prima linea dieci metri più in alto, sull'orlo della parete che domina la riva sinistra del Senio. Sull'altra sponda, a poca distanza, si attestarono i polacchi dell'VIII Armata. Vivevamo in condizioni disumane, sporchi, pieni di pidocchi e malattie. Mettere il naso fuori, anche solo per un attimo, significava appendere la vita a un filo. Quando di notte uscivo a pisciare, sentivo le voci dei tedeschi sopra di me. Ogni dieci minuti sparavano una raffica contro le linee alleate oltre il fiume. (...) Dovevo rientrare prima che i te-

deschi finissero di sparare, se non volevo trovarmi esposto al fuoco dei polacchi. (...) Nella grotta l'umidità era terribile, e molto presto le scorte di cibo si esaurirono. Il problema di uscire a caccia di viveri si fece pressante. I contadini avevano nascosto molta roba da mangiare prima di lasciare le loro case, ed erano disposte a dividerla solo se fossimo andati noi a recuperarla *là fuori*. Mia madre accettò, perché aveva tanti figli da sfamare. Qualcuno di noi avrebbe dovuto aiutarla. Mio padre, che aveva meritato la medaglia al valore nel '15-18, non seppe ritrovare il coraggio di un tempo. (...) Tra noi fratelli bisognava scegliere chi l'avrebbe accompagnata. Delle sorelle maggiori, Bianca era troppo debole, mentre Natalia aveva le convulsioni a ogni bombardamento, dopo che a Imola era rimasta sepolta sotto le macerie. Benito e Giorgio erano troppo piccoli. Domenico sembrava invece maggiorenne, e doveva star nascosto, per paura che lo prelevassero. Durante i primi giorni infatti, i soldati della X e quelli della Brigata nera [soldati della RSI] erano entrati spesso nel rifugio ed erano sempre sul punto di prenderselo, convinti che fosse renitente alla leva. Restavo io, un bambino di dieci anni. Aiutai mia madre a tenere in vita tutte quelle persone. (...) Il giorno di Natale del '44 ci fu quiete, forse una tregua. Dalle due linee non partì un sol colpo. Abituato al rumore assordante, quel silenzio mi parve irreali. Il giorno seguente, però, sembrò che la terra dovesse squarciarsi sotto i colpi dei grossi calibri. Larghe fenditure si aprivano sul soffitto della tana e una pioggia di tufo [in Romagna, argilla] ci investiva.

Poiché la Vena del Gesso romagnola è l'unica emergenza geologica carsificabile dell'area, distante solo pochi chilometri rispetto a Cuffiano, nonché sulla base del fatto che nella Stretta di Rivola erano attestati nel periodo bellico, da fonti orali certe, sfollamenti in grotte dell'affioramento evaporitico (vedi *supra*, Rifugio sotto Borgo Rivola), avevamo ipotizzato che Ravagli, dopo un primo soggiorno cuffianese, fosse sfollato da giovanissimo poco più a monte entro una qualche cavità naturale sulla sponda sinistra della Stretta rivolese, di dimensioni cospicue visto quanto da lui scritto in relazione al numero delle persone presenti, non identificata con precisione (PIASTRA 2019a, pp. 420-421).

Si sarebbe trattato di una scoperta di una certa importanza sul piano culturale e della storia politica, poiché lo stesso Ravagli dichiarava nel libro come fosse stato proprio il durissimo sfollamento giovanile in tale grotta a far poi maturare in lui una coscienza di classe e lo spirito rivoluzionario comunista degli anni della maturità. In occasione del presente volume è stata però riconsiderata ad ampio spettro la genesi dell'opera di Ravagli, assai complessa, nel tentativo di sciogliere le incertezze sopra esposte.

Come da sua intervista *on line* non datata (del 2009?) (<https://www.youtube.com/watch?v=14JU1uE-vHI>; 2.00-2.04), il Nostro scrisse le sue memorie, intitolate *I sentieri dell'odio*, a metà degli anni Novanta in forma dattiloscritta, quando, sulla base di una diagnosi medica evidentemente errata (Ravagli morì nel 2011), gli furono prospettati pochi mesi di vita in seguito a un tumore.

Tale dattiloscritto è oggi conservato presso la Fondazione Archivio Diaristico Nazionale di Pieve S. Stefano (<https://catalogo.archiviodiari.it/diari/2936>).

Nel 1997 appariva una prima edizione a stampa di tali memorie, sempre intitolata *I sentieri dell'odio* (RAVAGLI 1997); nel 1998 usciva una seconda edizione, molto simile all'originale, ma questa volta impropriamente sottotitolata come «Romanzo» (RAVAGLI 1998).

In questi due libri la narrazione dello sfollamento giovanile dell'autore era molto più ampia rispetto ad *Asce di guerra*, dove invece erano stati operati vasti tagli e riscritture, funzionali all'inserimento e all'incrocio con le nuove parti narrative scritte da Wu Ming per l'occasione, ambientate ai nostri giorni.

Sia nel dattiloscritto presso l'Archivio Diaristico Nazionale, sia in RAVAGLI 1997, p. 46, sia in RAVAGLI 1998, p. 39, è presente un passo sovrapponibile, assente invece in *Asce di guerra* (RAVAGLI, WU MING 2005, pp. 74-78), che permette una georeferenziazione dei fatti differente rispetto a quanto originariamente ipotizzato:

I mitragliamenti, però, erano sempre più frequenti; si sentiva lontano il rombo del cannone. Gli anziani del paese [Cuffiano], tutti d'accordo, decisero di scavare un rifugio sulla riva del fiume. Era una riva di tufo [argilla] e si prestava, in quanto non sarebbe franata.

In RAVAGLI 1997, p. 43, in un passo invece non presente in RAVAGLI 1998, oltre che in *Asce di guerra*,

l'autore è ancora più esplicito circa il suo rifugio a Cuffiano:

(...) dopo il primo bombardamento di Imola, sfollammo a Cuffiano, frazione di Riolo Bagni, lungo la riva del fiume Senio.

Ancora, una nuova sezione narrativa di *Asce di guerra*, ambientata nel maggio 2000 ed assente invece ne *I sentieri dell'odio*, in cui il protagonista torna sui luoghi giovanili teatro di guerra, conferma l'ubicazione cuffianese del rifugio del Nostro (RAVAGLI, WU MING 2005, pp. 327-328).

In altri passi, la riscrittura da *I sentieri dell'odio* ad *Asce di guerra* porta a rielaborazioni, le quali complicano ulteriormente la corretta identificazione dei luoghi. Ad esempio, se nel primo leggiamo che «Le piogge torrenziali di molti giorni avevano fatto tracimare il fiume dalla parte alleata, (...) inondando per centinaia di metri di larghezza i terreni circostanti» (RAVAGLI 1997, p. 49; RAVAGLI 1998, p. 42), nel secondo troviamo che «Le piogge torrenziali di quei giorni avevano fatto straripare il fiume dalla parte dei polacchi, (...). Decine di ettari di campi erano state inondate» (RAVAGLI, WU MING 2005, p. 92), con indicazioni spaziali quindi differenti tra le varie opere e sostanzialmente esagerate per un'area in cui il corso d'acqua scorre ancora in zona pedecollinare e le alluvioni, per quanto eccezionali, non possono causare vaste sommersioni come in pianura.

In ogni caso, alterazioni a parte nel passaggio da *I sentieri dell'odio* ad *Asce di guerra*, appare ora chiaro, dalla lettura delle memorie originarie, come la cavità in cui Ravagli sfollò tra 1944 e 1945 assieme a numerose altre famiglie non va collocata a Borgo Rivola né tantomeno nella Vena del Gesso romagnola; inoltre, essa nulla c'entra col carsismo; si trattava invece di una cavità completamente artificiale, ricavata nei terreni alluvio-

Numero catasto	Nome	Quota ingresso (m s.l.m.)	Sviluppo spaziale (m)	Dislivello (m)	Latitudine (WGS 84)	Longitudine (WGS 84)
CA ER BO 216	Cavità artificiale I di Tossignano	270	11	2	44°16' 19.08"	11°36' 14.24"
CA ER BO 217	Cavità artificiale II di Tossignano	280	6	2	44°16' 16.39"	11°36' 15.61"
CA ER BO 218	Cavità artificiale III di Tossignano	300	9	2,5	44°16' 15.59"	11°36' 14.17"
CA ER BO 219	Cavità artificiale IV di Tossignano	210	8	2	44°16' 28.16"	11°36' 06.57"
CA ER BO 220	Cavità artificiale V di Tossignano	205	5	1,5	44°16' 28.22"	11°36' 06.55"
CA ER BO 221	Cavità artificiale VI di Tossignano	235	4	2	44°16' 23.10"	11°36' 15.06"
CA ER BO 222	Cavità artificiale VII di Tossignano	235	10	3	44°16' 23.15"	11°36' 14.87"
CA ER BO 223	Cavità artificiale VIII di Tossignano	205	17	4	44°16' 26.57"	11°36' 05.32"

Tab. 1 – Cavità artificiali messe a catasto nell'area dei Gessi di Tossignano.

nali della sponda sinistra stessa del Torrente Senio o in una sua scarpata, presso Cuffiano (Riolo Terme). La *vulgata* secondo cui l'escavazione di grotticelle artificiali in terreni alluvionali, come nel caso in esame, creerebbe solo ambienti dalla vita assolutamente effimera e continuamente esposti al rischio di collassamento va rivista, alla luce della constatazione delle numerose cavità artificiali ancora oggi attestate nel Faentino e nel Forlivese, ad oltre 75 anni dal loro intaglio come rifugio durante la Seconda Guerra Mondiale, ricavate in Formazioni geologiche estremamente tenere quali le Argille Azzurre (BASSI 1998) oppure le "sabbie gialle" (A.A.Vv. 2009).

Fonti inedite

BIBLIOTECA COMUNALE DI BORGO TOSSIGNANO, *b. 1944 – Guerra e distruzione*.

F. GRASSI 2012-2013, *Il Gruppo di combattimento "Folgore" e la memoria della Val Santerno*, Tesi di Laurea in Storia contemporanea, Corso di Laurea in Scienze Storiche, Alma Mater Studiorum Università di Bologna, rel. D. Gagliani, A.A. 2012-2013.

G.L. POGGI 2003-2004, *La linea gotica tra valle del Santerno e Vena del Gesso*, Tesi di Specializzazione all'Insegnamento Secondario, Alma Mater Studiorum Università di Bologna, rel. L. Cigognetti, A.A. 2003-2004.

Bibliografia

A.A.Vv. 2009, *Le colline di sabbia. Un viaggio fra storia e natura alla scoperta delle alture forlivesi*, (Atti del convegno "Il geosito "Le grotte-rifugio di Castiglione". Oasi storico-naturalistica", Forlì, 11-12-19 maggio 2007), Forlì.

G. ANGELINI (a cura di) 2000, *Borgo Tossignano. La terra di Tossignano nelle fotografie fino al 1945*, Imola.

L. ARBIZZANI 1998, *Antifascismo e lotta di liberazione nel bolognese. Comune per Comune*, Bologna.

G.M. BACCHI 1946, *Tossignano. Storia di un paese distrutto*, Bologna.

S. BASSI 1998, *I "rifugi di guerra" della fascia pedecollinare faentina*, "Speleologia Emiliana", s. IV, XXIV, 9, pp. 57-62.

L. BENTINI 1994, *Immagini della Vena del Gesso romagnola*, "Speleologia Emiliana", s. IV, XX, 5, pp. 35-39.

COMANDO DIVISIONE FOLGORE (a cura di) 1989, *Paracadutisti e marinai nella guerra di liberazione*, Bologna (II ed.; I ed. Firenze 1947).

M. ERCOLANI, P. LUCCI, B. SANSAVINI 2013, *Speleologi, enti locali e cava: un confronto difficile*, in M. ERCOLANI, P. LUCCI, S. PIASTRA, B. SANSAVINI (a cura di), *I Gessi e la cava di Monte Tondo. Studio multidisciplinare di un'area carsica nella Vena del Gesso romagnola*, (Memorie dell'Istituto Italiano di Speleologia, s. II, vol. XXVI), Faenza, pp. 537-553.

L. GAMBI 1983, *Il paesaggio delle larghe come terreno di guerra*, in *Romagna 1944-45. Le immagini dei fotografi di guerra inglesi dall'Appennino al Po*, Ravenna, pp. 15-18.

L. GAMBI 1997, *Paesaggio come terreno di guerra*, in S. CARLI BALLOLA (a cura di), *Il paesaggio delle valli di Comacchio come luogo di guerra e di Resistenza (1944-45)*, Comacchio, pp. 15-17.

L. GARELLI 2012, *L'area carsica imolese*, in D. DEMARRIA, P. FORTI, P. GRIMANDI, G. AGOLINI (a cura di), *Le grotte bolognesi*, Bologna, pp. 335-351.

D. LANDI 2021, *Fra speranze e realtà. Il viaggio di un romagnolo "figlio della guerra" e di un'epoca passata*, Faenza.

M. LUCCHETTA 1974, *Diario di guerra*, Bologna.

P. LUCCI 2007, *Il ruolo della Federazione Speleologica Regionale nella difesa degli ambienti carsici dell'Emilia-Romagna*, in M. GOLDONI, P. LUCCI (a cura di), *Memorie di Scarbuoro! Un viaggio al centro della Terra*, Bologna, pp. 24-30.

M. MARTELLI 2010, *Una guerra e due resistenze, 1940-1946*, Città di Castello (II ed.).

MINISTERO DELLA DIFESA, STATO MAGGIORE DELL'ESERCITO, UFFICIO STORICO 1951, *I gruppi di combattimento. Cremona, Friuli, Folgore, Legnano, Mantova, Piceno (1944-1945)*, Roma.

G. MORNIG 1995, *Grotte di Romagna*, (a cura di L. BENTINI), Bologna.

V. PATICCHIA (a cura di) 1995, *Giulio e George. Sindaci e governatori della Liberazione in Provincia di Bologna (1944-1945)*, Bologna.

V. PATICCHIA, P. ZURZOLO (a cura di) 2005, *Percorsi della memoria. 1940-1945, la storia, i luoghi*, Bologna.

S. PIASTRA 2011a, *La casa rurale nella Vena del Gesso romagnola*, Faenza.

S. PIASTRA 2011b, *La frequentazione umana delle grotte tra Medioevo ed Età contemporanea*, in P. LUCCI,

- A. ROSSI (a cura di), *Speleologia e geositi carsici in Emilia-Romagna*, Bologna, pp. 137-151.
- S. PIASTRA 2013, *La Tana del Re Tiberio: un deposito di memorie tra natura e cultura*, in M. ERCOLANI, P. LUCCI, S. PIASTRA, B. SANSAVINI (a cura di), *I Gessi e la cava di Monte Tondo. Studio multidisciplinare di un'area carsica nella Vena del Gesso romagnola*, (Memorie dell'Istituto Italiano di Speleologia, s. II, vol. XXVI), Faenza, pp. 403-450.
- S. PIASTRA 2019a, *I gessi dell'Emilia-Romagna tra natura e cultura. Una sintesi regionale*, in D. GULLÌ, S. LUGLI, R. RUGGIERI, R. FERLISI (a cura di), *GeoArcheoGypsum 2019. Geologia e Archeologia del gesso dal lapis specularis alla scagliola*, (Atti del convegno, Agrigento, 26-28 settembre 2019), s.l., pp. 411-425.
- S. PIASTRA 2019b, *I Gessi di Monte Mauro tra natura e cultura*, in M. COSTA, P. LUCCI, S. PIASTRA (a cura di), *I Gessi di Monte Mauro. Studio multidisciplinare di un'area carsica nella Vena del Gesso romagnola*, (Memorie dell'Istituto Italiano di Speleologia, s. II, vol. XXXIV), Bologna, pp. 657-703.
- S. PIASTRA, M. COSTA 2012, *Comunità locali e affioramenti gessosi. Il progetto "Arca della Memoria" del Parco regionale della Vena del Gesso Romagnola*, "Speleologia Emiliana", s. V, XXIII, 3, pp. 63-72.
- M. PICCIOLI 2019, *Little Big River*, Cosenza.
- V. RAVAGLI 1997, *I sentieri dell'odio*, Torino.
- V. RAVAGLI 1998, *I sentieri dell'odio. Romanzo*, Firenze.
- V. RAVAGLI, WU MING 2000, *Asce di guerra*, Milano.
- V. RAVAGLI, WU MING 2005, *Asce di guerra*, Torino.
- G. VECCHIO, G. GOTTI (a cura di) 2020, *Il paesaggio violentato. Le due guerre mondiali, le persone, la natura*, Roma.
- W. WESSEL 1944, *Umkämpftes römisches Land*, s.l.

Siti internet

<https://catalogo.archiviodiari.it/diari/2936>.

https://servizimoka.regione.emilia-romagna.it/mokaApp/apps/VIGMIGAI1954_H5/index.html.

<https://www.youtube.com/watch?v=FQIghPk8i-jo&t=9s>.

<https://www.youtube.com/watch?v=14JU1uE-vHI>.

Ringraziamenti: Sergio Caroli, Donatella Dalmonte, Luciano Mosca, Franco Poggi (+), Renato Pozzi, Elisa Renzi, Delina Vai. Gian Luca Poggi ha avuto inoltre un ruolo determinante nel reperimento e nella discussione di fonti e materiali.

Un particolare ringraziamento va ai testimoni intervistati: Italia Balducci (+), Italina Barracani, Anna Maria Lucchetta, Maria Monti.

CONTENUTI AGGIUNTIVI MULTIMEDIALI

Il DVD allegato al volume contiene una serie di interviste a testimoni diretti o indiretti degli sfollamenti in grotte del settore occidentale della Vena del Gesso avvenuti durante la Seconda Guerra Mondiale a cavallo tra 1944 e 1945.

In particolare:

Italia Balducci, classe 1934 (+), racconta del suo sfollamento nel Tunnel presso Tossignano;

Italina Barracani, classe 1928, accenna all'utilizzo da parte di persone sfollate della Grotta Rifugio sotto la Riva di S. Biagio;

Anna Maria Lucchetta, classe 1930, ricorda una sua visita, probabilmente alla fine del 1944, alla Grotta Rifugio sotto la Riva di S. Biagio, allora occupata da sfollati, per assistere alla Messa lì celebrata. Il padre di Anna Maria Lucchetta, Massimiliano, diede alle stampe un diario del periodo bellico trascorso a Tossignano (LUCCHETTA 1974), che ora si va a integrare coi ricordi della figlia;

Maria Monti, classe 1927, parla dello sfollamento nel Tunnel presso Tossignano e presso la Tana sotto la Rocca di Tossignano, meglio nota tra i locali come "Tana del Re Tiberio", duplicazione toponomastica della "vera" Tana del Re Tiberio posta presso la Stretta di Rivola (Riolo Terme).